

deva «forme organizzative speciali» all'Accademia di S. Cecilia e alla Scala, queste due istituzioni sono tornate a ricevere lo stesso trattamento delle altre 14 fondazioni lirico-sinfoniche.

Portare da 11 a 7 i membri del consiglio di amministrazione avrà sicuramente effetti negativi sulla possibilità di raccogliere fondi privati. Soprattutto se tale misura si accoppia con quella che prevede il controllo pubblico dei Cda: la maggioranza, in ogni caso, deve infatti essere costituita da membri designati da

BILANCI E POLEMICHE

Scioperi, «aiutini» e veti. I dietro le quinte degli ultimi otto anni

La gestione della Scala è una delle più controverse tra quelle, pur complicatissime, degli enti lirici italiani. Sono 8 anni che i bilanci dell'ente vengono salvati sul filo di lana dopo le consuete minacce di scioperi e di stagioni a rischio. A esempio: l'anno scorso la quadratura dei conti è stata ottenuta con un contributo straordinario dal governo di un milione di euro, erogato per le celebrazioni verdiane. In aggiunta è arrivato un contributo extra da Palazzo Marino di un milione e il pagamento del 50% dell'integrativo ai lavoratori. Quest'an-

no invece il salvataggio, sino a qualche giorno fa mancavano 4,2 milioni di euro, passa da un tesoretto fornito dal Comitato interministeriale per la programmazione economica per il restauro della palazzina Verdi: 2,5 milioni di euro. Con un giroconto verrebbero spostate sul deficit, insieme al 1,4 milioni ottenuti da risparmi di gestione. Intanto un incontro col ministro Bray è atteso a Milano per oggi. Ci sono da risolvere problemi di governance: la legge 112 riduce a 7 il numero di soci dell'ente: rischia di far perdere sponsor.



PROTAGONISTI

Alexander Pereira, che dall'ottobre 2014 sarà soprintendente della Scala e, sotto, Riccardo Chailly, direttore dal 2017. In basso, «Il Giornale» di sabato scorso

per ogni euro di finanziamento pubblico, ottiene 2,8 euro dai privati (1,49 euro se si esclude il botteghino). La Scala ne ottiene invece 1,46 (0,76 senza botteghino). Se poi diamo uno sguardo all'andamento del Metropolitan Opera, il confronto è ancora più impietoso, dal momento che l'istituzione newyorkese sopravvive praticamente senza contributi pubblici diretti.

Gestire un teatro in maniera più virtuosa si può, ma i continui interventi pubblici non aiutano a conseguire tale obiettivo.

il retroscena

Il Piermarini specchio dell'Italia dei giochi di potere

**Fuga di notizie, conflitti e corvi
Il tempio (musicale) degli intrighi**

*Voci su Chailly direttore, ma non è ufficiale
Artisti spaccati in due. E gerarchie saltate...*

Piera Anna Franini

Pensi al teatro alla Scala. E lamenti corre ai suoi protagonisti, a nomi che ne hanno costruito la leggenda: Verdi, Puccini, Toscanini, Callas, Visconti... Mailmarchio Scala è anche associato a un altro fattore, nel dna dell'istituzione: gli intrighi di potere nel nome dell'arte. Perché le vie della Scala sono labirintiche, sorta di Vaticano della musica. In questi giorni delicati, in attesa che si scioglano le riserve su chi sarà il futuro direttore musicale, ecco una bella fuga di notizie dal Cda Scala riunitosi lunedì. Si fa sapere che

dal 2017 sarà Riccardo Chailly il futuro direttore. Niente di nuovo. Quello di Chailly è un nome fatto proprio dal nostro giornale, pochi giorni fa. In un'intervista uscita sabato su queste pagine, l'artista ci confermava la sua candidatura eccellente, non negando il desiderio di capitanare la Scala. Noi abbiamo poi aggiunto tutti i segnali che negli ultimi mesi hanno reso assai verosimile la sua nomina.

In questo mare di congetture

e *spystory*, ci si dimentica che la decisione ultima spetta al capitan d'azienda, ovvero Alexander Pereira, soprintendente a partire dall'ottobre 2014. Dall'orchestra si fa sapere che le operazioni di consultazione fra soprintendete e orchestra non sono ancora ultimate, l'auspi-

il Giornale

Riccardo Chailly

**«Come si salva la musica?
Basta renderla seducente»**

Il direttore pubblica un cofanetto con l'integrale delle sinfonie di Brahms eseguite dalla Gewandhaus. «Io alla Scala? Aspetto le decisioni di Pereira»

cio era/sarebbe chiudere il cerchio entro il mese. «Bisogna dare a Pereira il tempo per presentarci il suo progetto», dicono i musicisti. Senza contare che logiche d'organigramma imporrebbero di evitare scavalcamenti di ruoli. L'austriaco Pereira è uomo di mondo, di un mondosibillino come quello dei teatri, ma è anche noto per la tempra teutonica. Non ancora insediato, già gli viene sottratto il diritto di procedere secondo sue tempi-

stiche e strategie (mentre accade tutto questo, lui è a Shanghai, senza possibilità di manovra).

La fuga di notizie non cambierà gli esiti dei giochi, anche se l'azione è sospetta: c'è chi vi legge un tentativo di cospirazione. Una cosa è certa. La faccenda dimostra il disorientamento di un teatro incapace di far corpo unico, di esprimersi univocamente. Accade che un gruppo di artisti firmi lettere al veleno contro i vertici attuali, lasciando sottintendere l'unanimità delle voci, mentre poi arriva la smentita di metà del teatro che si dissocia. Un teatro segnato dai conflitti tra falchi, colombe e augelli vari, specchio di un'Italia di Guelfi e Ghibellini, di ducati, principati, e staterelli in perenne conflitto fra loro. A Pereira e a Chailly il grande compito di concertare la schiera di anime ingovernabili, e in quanto tali, molto italiane.